

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

La presa di Vienna.

Avvenne, secondo le nostre previsioni manifestate. *Vienna è caduta.* Cadde combattendo valorosamente, e di tal guisa, che non le sarà dato sorgere. Gli Ungheresi seguitando il solito *egoismo nazionale*, che trae in rovina i Popoli ad uno ad uno dinanzi alla *logica reale del cannone*, se ne stettero inoperosi a parte; e per non combattere i Croati ed i Boemi sotto le mura di Vienna, per non ajutare la vittoria dei liberali Tedeschi, che prima non furono favorevoli ad essi, aspettarono di essere sopraffatti sotto le mura di Pest da Croati, Boemi e Tedeschi uniti. Tale è la speranza degli austriaci *giallo-neri*, i quali dicono la *casa d'austria* già gloriosa e trionfante da tutto, in Germania, come in Italia, in Ungheria come in Polonia; vittoriosa nell'incendio, coll'assassinio e col saccheggio *paterni e clementissimi*. Già vedono l'Italia per non aver essa saputo cogliere il momento che Carlo Alberto non crede opportuno. Ma forse sarà vera la voce corsa contemporaneamente alla notizia della resa di Vienna, che il pacifico governo piemontese trovò invece opportuno il momento di agire contro Genova. Questa è logica da re. Bombardata Vienna, si bombarderà forse Genova, poi verrà la volta di Livorno, Napoli di nuovo e di Palermo; e non si troveranno pugnali per punire i assassini, perchè la generosità dei

Popoli eccede sempre le colpe dei principi!

I sobborghi di Vienna ardevano da tutte le parti. Mille ed ottocento studenti che combattevano in uno di essi caddero quasi tutti. Altrettanto sarà avvenuto degli altri che corsero tutti nelle prime file a respingere la forza brutale. Windschgrätz e Jellacich ottennero quello che vollero; ottennero oltre a ciò che negli infami loro patti proponevano. In Austria non esiste più quel simulacro di Costituzione, che abbiamo sempre detto impossibile con Nazioni e lingue ed interessi così diversi. I Croati ebbero ragione di cingersi la fronte d'allora come fecero. Oh! la bella vista, un croato coll' alloro in testa! Ma gli *Slavi* hanno ragione di trionfare per la vittoria ottenuta sui *Tedeschi*. La Germania non volle esser libera, lasciando che l'Italia pure lo fosse; essa resterà schiava ancora quando sarà tornata libera l'Italia! Quante madri tedesche piangeranno a quest' ora i loro figli caduti in Vienna! Quanto odio è seminato a quest' ora in tutte le loro famiglie! Pasceatevi, o piissimi principi di casa d'austria, di quel sangue, di quel pianto, di quell' odio. Ma forse che non è lontano il momento, in cui quell' odio che seminaste crescerà tanto da divorarvi. Il potere centrale di Francoforte si consolerà colla *casa d'austria*, che l'ordine regna a Vienna: ma tutti i savi e liberali dottori della Germania scuoteranno la testa e si accorgeranno tardi, che la libertà d' una Nazione non si nutre col-

la schiavitù d' un' altra. Il Popolo, ingannato dai dottori liberali, sorgerà in tutta la Germania, non fidente come prima, ma feroce, e distruggerà troni e falsi profeti: e sarà quello che piacerà alla Provvidenza.



GLI ARTIGLIERI

DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Credesi, che le due compagnie di artiglieri della Guardia Nazionale, che esistono, benchè non sieno ancora complete, verranno tantosto aggiunte alle rispettive Legioni, senza che abbiano un Comando speciale.

Ciò è tanto più da sperarsi, perchè, oltre al restituire così le cose all'ordine primitivo, ed al togliere quell'apparenza di privilegio che poteva supporre, creando un Comando superiore a parte per quest' arme speciale, sarà più facile allora il completare le due compagnie ed il formarne altre due, e sarà tolto una volta il massimo impedimento alla vera organizzazione loro, cioè l'organizzatore.

Alla Compagnia di San Marco (che si tentò da ultimo di condurre allo scioglimento togliendole molti de' suoi, e dicendo sempre che già *va sciogliendosi*) viene ora un rinforzo di molti cittadini, gente tutta, che avendo studiato, può con sollecitudine apprendere l'insegnamento teorico, che speriamo venga dato finalmente altrove, che negli ordini del giorno. Ripetiamo l'invito agl'ingegneri, studiosi delle matematiche, ed ai buoni cittadini, che conoscono quanto è necessario che Venezia, quali si sieno le sue sorti politiche future, abbia una Guardia Nazionale bene istruita ed organizzata, ad iscriversi tosto, prima che si venga all'elezione definitiva delle cariche, che ora non sono che provvisorie.

Speriamo, che quanto è da farsi si faccia presto, senza consumare il tempo nella vergognosa lentezza austriaca, che domina ancora tutti i nostri ufficii, e che s'impadronì, non sappiamo per qual cattivo genio, anche d'un'istituzione, nuova fra noi, qual è la Guardia Nazionale. Lo speriamo, anche per non dover fare la storia dell'artiglieria cittadina, colla franchezza di chi guarda al bene della Patria, assai più che ai riguardi personali, benchè alieno del tutto dall'entrare nel ginepraio delle fastidiose personalità, che pur troppo ci tolgono i tre quarti delle forze, le quali dovrebbero essere adoperate alla salute del nostro paese.

E qui non possiamo a meno di ripetere a' buoni cittadini, ed a quelli che guardano un poco al di là del naso, una cosa, che non vorremmo essere costretti a fare quotidiano tema de' nostri reclami. I casi del luglio e dell'agosto scorso devono aver fatti accorti tutti della suprema importanza d'aver *assai presto* una Guardia Nazionale *militarmente organizzata*. Lo vuole il *presente* nostro, lo vuole l'*avvenire*. Se noi avremo l'*avvenire*, stabilendoci definitivamente le cose, un governo, quale lo desideriamo, il meglio delle nostre forze nazionali scaturirà dalle milizie cittadine e popolari: e se siamo adesso uomini da parata, noi rimarremo deboli con possenti e pericolosi vicini, e col tarlo interno della disorganizzazione, che ci farà cadere sopra di noi appena cacciato il nemico. Se la diplomazia, la nostra debolezza e la forza delle cose, c'imporranno la necessità di accettare il tollerabile invece del meglio a cui avremmo diritto di aspirare, noi torneremo ben presto schiavi senza una Guardia Nazionale fortemente agguerrita, comandata da gente attivissima e di specchiata virtù cittadina e di grande coraggio, e tenuta sempre sotto alla febbre dell'azione. Le costituzionali, ed i governi composti

li liberali prima di aver gustato il potere, se n' intendono nell' arte di annullare le Guardie Nazionali prima di scioglierle definitivamente. Basterebbe la storia del 1848 per illuminare i Popoli, quali devono almeno intendere gl' insegnamenti dell' esperienza. Noi abbiamo veduto in tutti i paesi dell' Europa quest' anno gli eserciti regii e costituzionali scatenati come fiere contro i Popoli. Il presente ci sia lezione per l' avvenire. Un' altra volta, o cittadini amici della Patria: Via da voi ogni tiepidezza, ogni lentezza, o sarete perpetuamente fantocci politici, raggirati da pochi astuti ed amici più del proprio che del comun bene!

LA PATRIA GIORNALE E CONSORTI.

I giornali più celebri dottrinarii e funzionarii si sono compiaciuti di cantar le lodi di re Carlo e del suo esercito per molti mesi e d' inaltarli alle stelle come *soli* difensori della Indipendenza. Ed anche adesso, che il Piemontese Governo si fa sostenitore di una vile e fiacca politica di pace, anche adesso la *Patria*, giornale di Firenze, ci viene a ripetere il vecchio elogio e chiama il Piemonte *solo* propugnatore d' Italia. Ci siamo tacciuti finora perchè si aveva a pensare ad altro che a rettificare un errore, o smentire una bugia; ma, poiché pare che questa bugia a forza di ripetersi cominci ad aver credito, ci piace dir due parole in proposito. I Toscani battuti ed oppressi a Curtatone, i Romani a Vicenza e Treviso certamente mancarono in mezzo all' impresa, ma pure molto sangue sparsero, e molto aiutarono l' esercito di re Carlo. In tutto, Napoletani Romani e Toscani sommarono a 55,000, sicchè si può dire che fino a mezzo giugno i Piemontesi non furono *soli*. E se questi ajuti man-

carono, non mancarono già per cattiva volontà, ma per l' abbandono in cui furono lasciati dal Savoiaro. Fra Lombardi e Veneti oltre a 40,000 seguirono ed ingrossarono le file Piemontesi fino alla Capitolazione di Milano. Dunque nemmeno in questo periodo i Piemontesi furono *soli*. Bene furono *soli* ed abbandonati Garibaldi Griffini e Manara, e Zucchi a Palmanova e Zannini in Osopo. Furono e sono *soli* i Veneziani ed i 7,000 Romani e Lombardi che chiusi in Venezia sfidano tuttora l' Austria e Radetzky e le insidie dei traditori. Di questi si si può dir per elogio, la singolare perversanza nella lotta disuguale, non di re Carlo e de' suoi Piemontesi che tanto vilmente abbandonarono la causa nostra. Noi stimiamo quanto meritano i soldati ed il Popolo di Piemonte che sono Italiani, ma disprezziamo immensamente re Carlo ed i suoi satelliti, e l' esercito che preferisce opprimere i generosi slanci dei buoni all' assalire le orde ladre e sanguinarie di Radetzky, l' esercito ed il re che per restar Piemontesi si dimenticano d' essere Italiani. Veda dunque la *Patria* di non riaprire colle importune e false lodi piaghe ancor sanguinanti, di non fare che invece di amorevoli seguaci al suo re colle sue bugie accresca nemici, e finisca una volta di calunniare tutta la Nazione per esaltare quella parte che per governo e per abitudini è meno Italiana delle altre.

Dell' esercito Piemontese.

L' indole bellicosa di alcuni principi di casa Savoia, le guerre sostenute in passato, l' ingrandimento del Regno, e le cure prodigate dal Governo all' esercito avevano da gran tempo procacciata fama al Piemonte di grande importanza e forte organizzazione militare. E questa fama aveva tirato i liberali d' Italia a fondare le speranze loro sopra questo

Regno principalmente, ed a riguardarne il re come il futuro liberatore d'Italia. Due avvenimenti però sono venuti a smentire la fama ed a mandare a vuoto le mal fondate speranze. L'esito dei tentativi del 21, e della campagna del 1848. La rapida dissoluzione dell'esercito Piemontese in tutti e due i casi, la ignoranza e viltà con la quale si è condotta tutta la guerra dell'indipendenza, la mala organizzazione amministrativa, le dissensioni ed i tradimenti hanno scoperto a nudo i vizii e le piaghe della militare organizzazione del Piemonte. Se tutti questi mali non fossero stati evidenti, se gli avvenimenti non fossero accaduti in faccia a tutta Europa, se colle mie parole io dovessi torre in faccia agli stranieri il velo che ci fa creder più forti di quello che siamo, se all'Italia ne venisse alcun danno; io mi tacerei. Ma l'eloquenza dei fatti ha parlato, ed ormai è tempo che gl'Italiani mettano le illusioni e le false speranze, comincino a fondare il nuovo ordine di cose sopra basi più solide e più ferme. È tempo che tutti sappiano che l'Unione e l'Indipendenza d'Italia non può esser fatta da uno Stato, da una porzione di Italiani, ma dal concorso e cooperazione di tutti. L'esercito piemontese così come è non è nè forte, nè unito, nè bene organizzato. Generali ignoranti e perfidi, uffiziali fiacchi e superbi cavati per la maggior parte dalle file di un'aristocrazia gesuitica, intendenza inetta, pigra e mal composta, amministrazione dissipatrice fanno un insieme di esercito buono da nulla e paralizzano le eccellenti qualità di coraggio, di fortezza, di pazienza, che sono nel soldato. In quattro mesi di campagna ogni sorta di errori e di mali si è manifestata in questo esercito.

Ordini mal portati e peggio eseguiti, difetto di viveri e di munizioni, inerzia e lentezza, tradimenti, valore non compensato, ma oppresso, avanzamenti dati, non al merito, ma alla nullità, ed una serie immensa di negligenze, di colpe, di errori. Ecco cosa è stato finora l'esercito piemontese. In esso niente altro di buono fuorchè la maggioranza degli individui ed il materiale di guerra. Pessima ogni altra cosa cosa dipendente dall'organizzazione. Ora la condizione degli eserciti nelle altre parti d'Italia è quasi la medesima. Per tutto buone e brave milizie, ma male organizzate e mal comandate.

A questo male comune non avvi altro rimedio fuorchè una nuova organizzazione di eserciti fatta da un governo nazionale in nome della Nazione. I principi hanno voluto formare eserciti atti a comprimere i Popoli, non a combattere gli stranieri; e per questo hanno preferito uffiziali ignoranti e inetti, purchè fedeli, agli abili ed istruiti, ma di dubbia fede; tocca alla Nazione rimediare a questo male; tocca alla Costituente Nazionale ed al Ministero Italiano, fare un esercito compatto ordinato ed omogeneo. Tutti gli elementi vi sono, milizie ed individui prodi ed istruiti, materiale di guerra ed uffiziali sperimentati: basta raccogliarli ed ordinarli e metterli in azione, e si avrà un esercito numeroso e forte. Si riuniscano dunque in Assemblea i rappresentanti di tutta la Nazione, costituiscano il Ministero, ed il Ministero Nazionale farà l'esercito Nazionale col fiore delle milizie di tutta Italia!

P. P.

